

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I FINTI EREDI

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell' anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE
RICCARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.


IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

✓ B

ALTEZZE REALI.

 Opo il magnifico , e
dispendioso Spettacolo
del Carnevale dovrebbero ragio-
nevolmente temere i Socj , che si
sono presi l' assunto di dare un
semplice Spettacolo Buffo con

piccoli Balli , di ottenere la
comune soddisfazione di questo
Pubblico . Ma la favorevole
sorte , che hanno di umiliarlo
alle ALTEZZE VOSTRE REALI
fa loro sperare , che questo
Spettacolo sarà nel suo genere
compatito , e che Voi lo degne-
rete dell' AUGUSTA VOSTRA pro-
tezione , la quale umilmente
implorano , nell' atto , che colla
più profonda venerazione si
protestano

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I SOCI NELL' IMPRESA.

A T T O R I.

GIANNINA Contadina

Signora Cecilia Bolognesi.

IL CAVALIERE DELL' OCA

Sig. Luigi Bruschi.

PIEROTTO Contadino, Sposo geloso, amante di
Giannina

Sig. Carlo Angrizani.

ISABELLA Nipote di Don Griffagno , promessa
in isposa al Cavaliere

Signora Cristina Mazzanti.

IL MARCHESE DI BELPOGGIO.

Sig. Ubaldo Lonati.

DON GRIFFAGNO Podestà di Belpoggio

Sig. Giuseppantonio Fedeli.

ANTONIETTA Contadina

Signora Carolina Nappi.

La Scena si finge in Belpoggio.

Compositore della Musica

Sig. Maestro Giuseppe Sarti *all'attuale servizio di*
S. M. Imperiale di tutte le Russie.

Al Cembalo

Sig. Maestro Gaetano Terraneo.

Primo Violino per l'Opere

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Perrucconi detto Pasqualino.

Inventore del Vestiario

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI
SIG. GIOVANNI MARSILI,
ed eseguiti da' seguenti

Primi Ballerini

Sig. Giovanni Marsili *sud.* Signora Francesca Coppini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giovanni Codacci Signora Angiola Chiocchia
Codacci

Altro Grottesco

Sig. Felice Masan.

Sig. Giacomo Trabattoni Signora Vittoria Demora

Ballerini di Mezzo-Carattere

Sig. Carlo Nichili Signora Anna Pardini

Ballerino per le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni.

Con num. 24. Ballerini di Concerto.

BALLO PRIMO
MELINTO, E CLEONICE.

BALLO SECONDO
L'AMOR CREDUTO UN CANE.

Chè sarà esposto in iscena fra pochi giorni in
questa Settimana dopo la prima Recita.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

Campagna con Collina: da una parte in prospetto
Palazzo del Feudatario, e dall'altra Casa Rustica.

ATTO SECONDO.

Camera Nobile.
Giardino.
Campagna suddetta.
Sala.

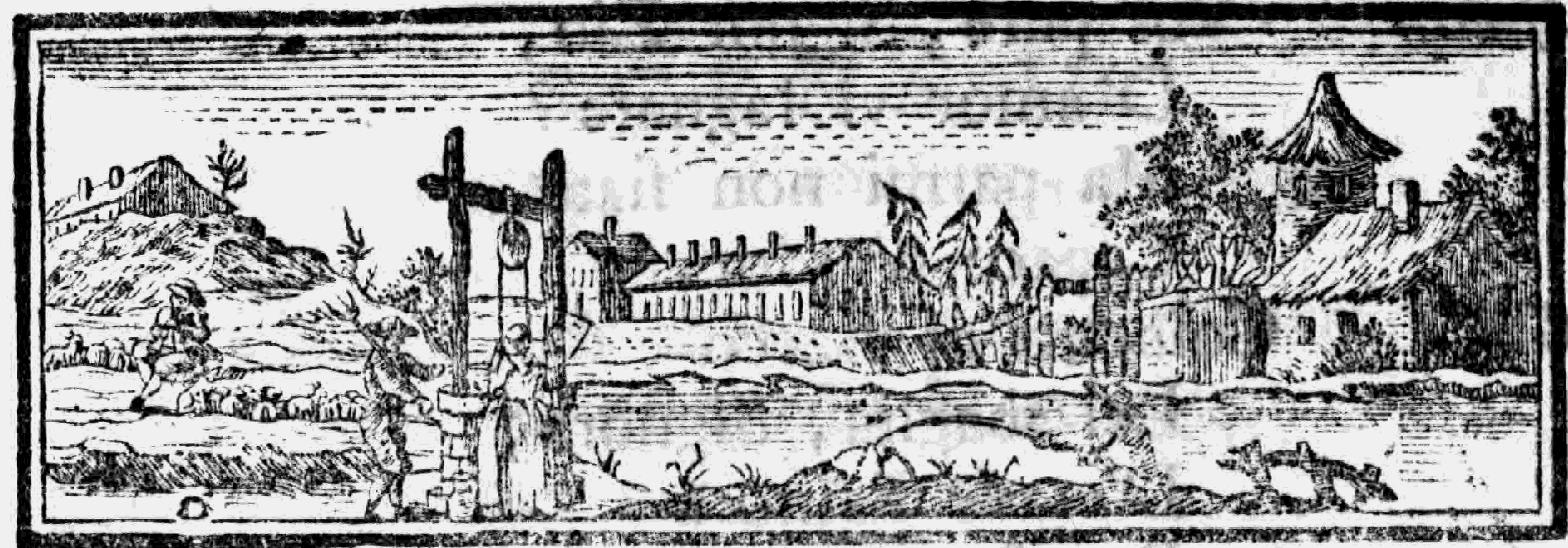
PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Spiaggia con Collina praticabile.
Prigione.

BALLO SECONDO.

Giardino.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Collina; da una parte in prospetto
Palazzo del Feudatario; dall'altra Case rustiche.
Contadini che stanno coltivando.

*Il Cavaliere, D. Griffagno, ed Isabella seduti bevendo,
Antonietta in piedi.*

Tutti.

Quanto è bella la campagna!
Com'è dolce, e com'è grata;
Qui si gode ognor l'amata,
La felice libertà.

Grif.

Cav.

a 2

(Ma di moda la lezione
(Tuppè, code, e mantiglione
(L'han bandita via di quà.

Isab.

Ant.

a 2

) Perdonate, miei signori,
) In pomate, nastri, e odori
) Superate noi di già.

Grif.

Cav.

a 2

(Qui il riposo invan desia
(Cui nel cor la smania ria
(Serpeggiando ogn'ora va.

a 4

Quanto è bella la campagna! ec.

A T T O

²
Ifab. Voi pure, Signor Zio,
 D'amor vi lagnate?
 Ma parmi non siate
 Capace d'ardor.

Grif. Cospetto di Bacco
 Lei sbaglia, Signora,
 D'etade l'aurora
 Pur sentomi al cor.

Cav. Che diavol! tacete.
Ant. Ma vecchio voi siete.

Grif. Tacete padrona,
 Tu taci frascona,
 Non c'entra per or. *ad Ifab.*
ad Ant.
al Cav.

^{a 2}
Ifab. Da rider mi fate.
 Si lagna, gli duole
 Il vero sentir,
 Ma il cuore non puole
 Il vero mentir.

Grif. Come! ridere a me in faccia!
 Son togato, e non vi spiaccia,
 Porto spada e perruccone,
 E di sopra al seggiolone
 Mi dovete rispettar.

Cav. Al furore date loco.
 (Si godiamo almen per poco

^{a 4}
Tutti. (Questa bella amenità.
 Quanto è bella la campagna! ec. *Ant. p.*

PRIMO

3

SCENA II.

D. Griffagno, il Cavaliere, ed Isabella.

Cav. Sento, ch'abbia la Corte rilevato
 L'erede ver di questo Marchesato.

Grif. Nol so per ora. Intanto
 Sollecitar vi piaccia
 Di sposar mia nipote.

Cav. Mancano ancor tre mesi
 Al tempo stabilito nel contratto.
 (Oh fossero tre anni.)

Ifab. Ei dice bene
 Mancan tre mesi, ed aspettar conviene.
 (Non lo posso soffrir.)

Grif. Or via, miei cari
 Futuri sposi, a passeggiar andate,
 Che molte occupazioni della carica
 Voglion, che solo io stia.
 (Oh potessi trovar Giannina mia!)
 La gran testa che son io:
 Io fra tante occupazioni
 So distinguer le opinioni,
 So in politico e in morale,
 So in civile e criminale
 Prontamente giudicar.
 Un'istanza venga a noi
 Ho capito presto presto:
 Quello ha torto, ha ragion questo...
 Se mi stanco non favello,
 Suono presto il campanello,
 E mi faccio rispettar. *parte.*

4
A T T O

S C E N A III.

Isabella, ed il Cavaliere.

Isab. **N**Oi quì cosa facciamo?
Andiamo a passeggiare, o non andiamo?

Cav. Scusatemi Signora
E' già troppo alto il Sole,
Ed in questa stagione
Offendermi potria la carnaggione. *parte.*

S C E N A IV.

Isabella, poi Pierotto con un fascio di legne.

Cav. **B**ella creanza in vero... ma Pierotto
Sen vien da questa parte
Vò stare ad osservarlo quì in disparte.

Pier. Sento in petto una ipecie tapina
Ch'è una lancia una spilla, una spina
Ahuf che spilla che spina farà.
La mia bella si sente nel cuore
Una fiamma, un vesuvio, una cosa
Ahuf che fiamma che cosa farà.
Se la bella mi guarda, sospiro!
Se la mano gli tocco, delira!
Ed intanto che cosa si fa.
Ticche tocche ti tocche ti ta.
Quanto mai pesa questa legna! eppure
La porto alla Giannina:

PRIMO.

Ella me ne pregò questa mattina.
Isab. Pierotto, addio. *Pier.* Illustrissima padrona
Che comanda? *Isab.* Vuò andar a passeggiare;
Fammi un poco il servente.

Pier. Illustrissima... come... io non so niente.

Isab. T'insegnerò ben io. Vien quì, t'accosta,
A servir Dama apprendi;
Volgi a me gli occhi: osserva bene e intendi:

Caro bene, a me dirai:

Per te sento amor nel petto

E quell'occhio sì furbetto

Già mi ha fatto innamorar.

A me quelle luci

Deh volgi, carino,

Quel tuo bel visino

Mi fa delirar.

Ma tu non mi guardi,

Mi sembri un alocco

Stai lì come un sciocco

Nè sai cosa far? *parte.*

S C E N A V.

Pierotto, poi Antonietta.

Pier. **O**H che cose curiose!... ah ah ah *ride.*

E che gli avevo a fare? oh bella! oh bella!

Ant. Pierotto, tu non vai dalla Giannina!

frettolosa: Pierotto si spaventa.

Pier. Sì, vado, vado. *Ant.* Senti,
Quando la sposi? *Pier.* Subito e anche presto;
Sì la voglio sposare,

Ma la vuò proprio proprio accarezzare.

Ant. La vuoi? la vuoi?

Chi fa. Già il Cavaliere
Di buon occhio la mira.

Pier. Corpo d'un manzo!

Ant. E intorno se le aggira
Ancora il Podestà.

Pier. Oh poveretto me! son rovinato.
Andiamo, andiamo via,
Che perdere non vuò Giannina mia. *parte.*

S C E N A VI.

*Giannina con un rastrello in spalla, poi il Cavaliere,
indi Pierotto.*

Gian. **P**Overa pastorella,
Dal bosco al monte al prato
Col mio Pastore a lato
Godea d'un dolce amor.
Ma dalla macchia rapido
Uscì maligno spirito,
E avvelenò quel perfido
La pace del mio cor.

Cav. Brava, brava Giannina. *(nina!)*

(Oh che occhietti! oh che labbra! oh che ma-

Pier. *(Uh maledetto!)* *avvicinandosi del
Cavaliere con Giannina, resta ascoltando.*

Gian. Eh... che dite fra voi

Cav. Qui in confidenza

Due parolette sole io dir vorrei.

Gian. Parlate pur, ne ascolterò anche sei.

Pier. *(Possa crepar.)*

Cav. Sentite... oh che gran caldo!

Gian. Ebben fatevi fresco.

Cav. Vorrei, che mi diceste,
Se il vostro core inclina a far l'amore.

Gian. V'inchina, sì signore.

Pier. *(Brava la sguajatella.)* *poi accostandosi.*

Gian. Sentite: anch' io vuò fare
Come fece mia madre, e mia sorella,
Che si son maritate
Una di quindici anni,
E di sedeci l'altra,

Nè voglio essere anch' io di lor men scaltra.

Cav. Davvero... *(Ah! è qui costui.)* *accorg.*
T'ho aspettato finor...

Gian. Pierotto: dimmi... *Pier. già avvic.*

Pier. Sì... son venuto...
(La rabbia mi divora.)

Gian. Che ti duole? cos' hai?

Pier. *(Va alla malora!)*

Cav. *(Oh che impiccio è costui!)* *sta a pensare.*

Pier. *(Ouf!)* *Gian.* *(Ecco è geloso.)*

Cav. *(So come liberarmi.)* Olà Pierotto
Và un poco al mare: osserva,

Se l'acqua cresce o cala.

Pier. Al mar! lontano è più d'un miglio.

Cav. Va, ti dico, corri.

Pier. Ma... *Cav.* Fa presto.

Pier. Non posso: *Cav.* Io lo comando.

Pier. Mi sento male a un piede.

Cav. Maledetto villan, vanne, ti dico

O ti rompo la testa.

Pier. Vado...cagnaccia! *verso Gian.*

Si... *al Cav. che minaccia.*

(Brutta tempesta.) *va per part. poi si ferma.*

Vado subito, Signore,

Non mi stare a minacciar.

(Ah mi batte forte il core,

Non mi posso allontanar.)

Dalla rabbia e dal livore *piano a Gian.*

Ti vorrei proprio ammazzar.

Vado, vado, e con piacere;

Io vi lascio con la bella:

Resta pur col Cavaliere, *a Gian.*

Affaffina, sfacciatella!...

Corro, corro, sì Illustrissimo...

Maledetta crudelaccia. *piano a Gian.*

Ah Signore gentilissimo *al Cav.*

(Io non so che cosa far.)

(E l'amico, e la furbaccia

Già mi fan voltar la testa.

Nel mio seno ho una tempesta:

Io mi sento lacerar.) *parte.*

S C E N A VII.

Giannina, e il Cavaliere, e poi Pierotto in disparte.

Cav. **L**Odato il ciel, che alfine se n'è andato
da se Pierotto s'è va provando di ritornare,
ma il timore lo respinge. Alfin si nasconde.

Orsù, cara ragazza,

Sentite: ormai con quel visetto bello

Voi destate a ciascuno il mongibello.

Gian. Signor, io non capisco.

Cav. Ora guardate un poco,

Se sapete capir cosa sia questo?

Gian. Si signore: un anello.

Cav. Bene, giacchè il capite,

Prendete, che ve'l dono:

Gian. Oh cosa dite!

Cav. (Com'è presta! va bene.) **Ora vorrei...**

Gian. Bello, bello, bellissimo davvero.

Cav. Ora vorrei...

Gian. Con questo anello in dito,

Quando di festa è il giorno,

Tutta la villa mi verrà d'intorno.

Cav. Vorrei, cara Giannina...

Gian. La Ghitta, la Cecchina,

La Pippa, la Lauretta, e quante sono

Invidia certo avran d'un sì bel dono.

Cav. Sentitemi. *Gian.* V'ascolto.

Pier. Oh Signor, l'acqua cresce e cresce molto.

Cav. Eh! vatti a far squartar. Sia maledetto!

(Meglio è ch'io vada.) Addio.

Vezzosa rustichetta.

(Me n'andrò a lei quando sarà soletta.) *parte.*

S C E N A VIII.

*Giannina, e Pierotto, che stanno un poco senza parlare;
e poi alternativamente provando si trattengono.*

Gian. **C**He grugno che mi fa.

Pier. Si può veder di peggio?

Gian. Non mi ama a quel che veggio,

Poichè piacer avria de' miei regali.

Pier. Se mi volesse bene,
Non mi daria così tanto cordoglio.
Vuò finirla con lei.

Gian. Voglio proprio badare a' fatti miei.

Pier. Ma nemmeno parlarmi!

Gian. Ma, nemmeno guardarmi!

Pier. Ah romperò il silenzio: *risoluto.*

Già questa volta è l'ultima,

Ch' io le parlo. *Gian.* Sì, voglio

Cominciare a parlar, e farà questo

L'ultimo complimento...

Pier. Ma pur.... *Gian.* Ma poi....

Pier. Se provo.... *Gian.* Se comincio....

Pier. Colle buone parole incominciamo.

Tristaccia. *Gian.* Maledetto.

Pier. E ancora ti sopporto!

Gian. E ancora non sei morto!

Pier. Che tu crepassi almeno!

Gian. Che potessi vederti un dì impiccato!

Pier. (La maniera è obbligente.)

Gian. (Il dir è grato.)

Pier. Vattene... nò... Vien quà.

Gian. Cosa vuoi dirmi?

Pier. Vuò dirti che ti lascio e ti abbandono.

Gian. Va pur, lasciarmi. Addio.

Pier. Addio... Così mi piace.

(Senza gridar.)

Gian. (Così va bene. E' vero.)

Pier. Vado dunque. *Gian.* Si vado.

Pier. (Io mi dispero!)

Gian. Vanne pur, lascia d'amarmi,

Finirai di tormentarmi,
Finirò di più penar.

Pier. Ecco quà l'amor costante;
Se tu fossi un' altra amante,
Non avrei da delirar.

a 2 Parto, e lieto, e più contento
Nel mio petto il cor già sento...

(Ah m'inganno... già m'affanno,
Già mi sento a palpitar.)

Gian. Averlo tanto amato... *da se con riflessione.*

Trovarlo tanto ingrato...

Oh po-ve-ra Gian-ni-na... *piangendo.*

Oh troppa ria mercè!

Pier. Tu piangi malandrina:

Gian. Non piango già per te.

D'allegrezza un moto è questo,

Perchè spero presto, presto

Di trovarmi un altro amante,

Che mi faccia allegra star:

Voglio ridere, e scherzar.

Pier. Amarla sì fedele... *da se.*

Trovarla sì crudele...

E' que-sta un' affli-zio-ne...

Che lagrimar mi fa... *piange.*

Gian. Tu piangi Pierottone?

Pier. Per te non piango già.

Questo è un moto d'allegrezza,

Perchè spero con prontezza

Di trovarmi un' altra amante,

Che miglior di te farà.

Son allegro in verità.

a 2 { Via ridiamo tutti quanti...
 Stiamo allegri, ah ah ah...
 (Ah non posso andar più avanti,
 E il mio cor piangendo sta.)
 Gian. Ah Pierotto!....
 Pier. Ah mia Giannina!...
 Gian. Mi abbandoni? Pier. Te ne vai?
 Gian. Il mio core non v'inclina.
 Pier. Non vorrei lasciarti mai.
 Gian. Tu però geloso sei.
 Pier. Ma tu sei una fraschetta.
 Gian. Oh che razza maladetta!
 Pier. Me ne andrò pe' fatti miei.
 a 2 Non ti voglio più guardar.
 { Va alla malora
 Cane
 Cagna crudele
 Una
 Un più fedele
 Mi vuò trovar. *Gian. parte.*

S C E N A IX.

Il Cavaliere, e Pierotto.

Cav. **E**Hi bifolco: vien quà: senti.
 Pier. Non posso.
 Cav. Ascolta, dico, olà!
 Pier. Olà non posso.
 Cav. Temerario villan. *cava una pistola.*
 Pier. Per carità,
 Signore, veda lei... Son quà, son quà.

Cav. Così va bene: sentimi: tu m'hai
 Da insegnare l'albergo; ove risiede
 La mia bella, l'amabile Giannina.
 Pier. (Oh razza babbuina!)
 Cav. Non rispondi; che dici?
 Pier. Sta vicino.... non fo.... sì, sì stà là.
 Cav. Prendi, questi è un tesoro *gli dà un involto.*
 Che vale più dell'oro.
 Presentalo a colei....ma tu sospiri,
 Ti contorci: perchè? pazzo geloso,
 Io ti compiangio assai.
 Perchè le donne son di certe tempre,
 Che un geloso con lor la perde sempre.
 Pier. Eh! già fo tutto:
 (Or te la faccio da Villan che sono.
 Questa, lo giuro, non te la perdono.)
 Cav. Che piacere Giannina
 Avrà mai nel vedere il mio ritratto.
 Quello potesse almeno
 A lei spiegare del mio cor l'ardore,
 Dirle l'affanno mio, il mio dolore.
 Ma chi viene di là? Oh Ciel! mi sembra
 Giannina appunto... Ah sì, ch'è d'essa, e d'essa;
 Oh forte, ti ringrazio! Addio Giannina,
 Addio bellezza mia... Che? non rispondi?
 Gian. Vi son serva, o Signore...
 Cav. Come quì capitata?
 Gian. Pel lavoro
 Stanca mi trovo ormai; al mio soggiorno
 Or ch'è il meriggio
 A passo a passo me ne fo ritorno.
 Cav. Oh! quanto volentieri

Lo stato cangierei
In quel di contadino!

Gian. E perchè mai?

Signor, voi non sapete
Quanto fudor ci costi
Il nascere villani; Eh! voi scherzate,
Deggio partir, Signor, deh! perdonate.

Cav. Fermati, mia Giannina.

Gian. E che volete?

Cav. Mi piaci.

Gian. Io vi piaccio? E che ho da farvi?

Cav. Potrei sperar da te?...

Gian. Che cosa mai?

Cav. Solo un tantin d'amore.

Gian. Oh! questo mai.

Addio, Signore.

Cav. Non mi lasciar, mia stella.

Fissami in volto que' tuoi vaghi rai,
E allor, lo spero, un bel piacere avrai.

Gian. Andate alla Città, la troverete

Chi saprà contemplarvi:

Nulla a me fa il mirarvi;

Che se un tronco rimiro

Trovo in quello il piacer, trovo il diletto.

Egual, che nel mirare un dolce aspetto.

Cav. Ma tu mi fai morire.

Ah! Giannina mia cara,

Non esser sì crudele.

Sarò qual più ti piace

Pensa che per te peno,

Che scolpita tu stai entro il mio seno.

Ti chiedo, mio bene,

Che m'ami fedele,

Non esser crudele

Con questo mio cor.

Ah! che non reggo, oh Dio!

A sì crudel tormento.

Mi sento in tal momento

Quest'alma lacerar,

parte.

Gian. Grazie al Ciel se n'è andato.

Guai se a caso veniva qui Pierotto,

E m'avesse veduta

Parlar con quel Signore! In fede mia

Era un brutto accidente!

Scappa scappa; mi par di sentir gente. *parte.*

S C E N A X.

Pierotto solo.

Pier. **M**I fido, o non mi fido?...

Ah! sì, che se n'è andato.

D'esser ucciso poco ci è mancato.

Son stordito, son pazzo, la mia testa,

Non so più dove sia. Questo tesoro,

Che vale più dell'oro...

(l'involto)

Ma cosa farà mai? Voglio vedere.

spiega

Oh diamine! cospetto! una figura!

Oh che caricatura!

SCENA XI.

Pierotto, indi Isabella.

Pier. **E'** fatta come lui... ed io dovrei
Portarlo alla Giannina...

Ah! perfida, assassina. *in atto di partire.*

Isab. Dove, Pierotto mio, così di fretta?

Pier. Vo appresso a una civetta,
Che mi fa disperar...

Isab. Come? che dici?

Pier. Il Cavalier... Giannina... il suo ritratto...

Isab. Spiegati meglio, io non intendo affatto.

Pier. Eccolo qui, vedete... *gli dà il ritratto.*
Lui fu che me lo diede

Per darlo... *Isab.* Alla Giannina?

Pier. Sicuro, e poi mi disse...

Isab. Che l'ama, che l'adora?

Pier. Certo; e poi con la pistola
Mi voleva ammazzar.

Isab. Ah Cavalier malnato. *parte.*

Pier. Non so cosa mi far: son disperato. *parte.*

SCENA XII.

Antonietta, e Don Griffagno.

Ant. **N**on trovo più Giannina,
Chi fa dove farà quella fraschetta?

Grif. O cara mia Antonietta
Che cosa fai qui sola?

Ant. Vado cercando la Compagna mia.

Grif. La tua Compagna? ed io scommetterei
Che aspetti qui l'amante.

Ant. No, non è vero.

Grif. Il labbro tuo sincero
Quella volta non è; via dimmi almeno
Se pensi a maritarti?

Ant. Io maritarmi? oh cosa dite mai!

Sono ancor fanciulletta
Nè fo di queste cose.

Grif. Povera semplicetta!

No non ti credo oibò.

Ant. In verità, vel giuro, io non lo fo.

Non fo ancora cosa fia

Far con uomini all'amore:

Chi mi dice ch'è pazzia,

Chi piacere, e chi dolor.

Qualche volta anch'io vorrei.

Ma ho timor a cominciar!

Così ognor col core incerto

Passo i giorni, e mi diverto

Col Gattino a gioccolar. *partono.*

SCENA XIII.

Isabella, indi Giannina, e Antonietta.

Isab. **A**lfin son risoluta
Di sposare Pierotto, e con decoro
Fingerò, che una Lettera di Corte
Lo dichiari del Feudo l'Erede,
E poi starò a veder quel che succede.

Ant. Dimmi dove sei stata,
Io ti cercai finora.

Gian. Se tu sapessi amica... oh mia Signora.
accorgendosi d'Isabella.

Ant. Illustrissima! *Gian.* Le faccio riverenza.

Isab. Ragazze, ov'è Pierotto?

Gian. Perchè? *Isab.* Giunta è una lettera
Dalla Città, che afferma,
Che l'erede celato
Di questo Marchesato,
Che in fasce fu rapito al fu Marchese
In Pierotto oggidì si fa palese.

Gian. Come! Pierotto?

Isab. Il tuo amoroso.

Gian. Eh via! *Ant.* Non può essere.

Gian. Non è. *Ant.* Quest'è bugia.

Isab. Egli è certo il Marchese.

Gian. Anch'io per conseguenza,
Divento nel sposarlo un' Eccellenza.

Isab. Questo poi si vedrà.

Gian. Ma tu che dici?

Ant. Che dici tu?... lo credi? Un tal avviso
Mi sembra menzognero.

Gian. Non importa, fingiam ch'egli sia vero.

Sento che il cor nel seno
Il suo destin già brama.

Ah! se potessi almeno

Lo Sposo vagheggiar.

Anch'io col caro bene,

Dai sudditi inchinata,

Dai grandi corteggiata

La Dama saprò far.

S C E N A X I V .

Isabella, ed Antonietta.

Isab. **P**Azza, ben se lo crede
Di diventar Marchesa, *da se.*
Ma il frutto mio farà di quest'impresa. *parte.*

Ant. Ed io se il Podestà posso acquistare,
Questo per me sarebbe un bel portento.
Sarei nobile anch'io. Oh che contento! *par.*

S C E N A X V .

Notte.

*D. Griffagno, poi il Cavaliere, indi Pierotto,
poi Giannina ed Isabella, ciascuno a suo tempo.*

Grif. **F**RA quest'ombre io m'incammino
Della bella al rozzo letto:
Vo' aspettare qui un tantino,
Sinchè gli altri sieno a letto,
Per potere a lei parlar...
Ma la carica! e la gente!
Non ne voglio saper niente,
E mi voglio soddisfare.

Cav. Vengo adesso a notte oscura dal portone.
Per tentar la mia ventura,
Sì mi piace, sì m'alletta
Questa bella rustichetta,
Che m'ha fatto innamorar...

Ma i miei titoli sì gravi...
Perdonate ombre degli avi,
Se mi vengo ad abbassar.

a 2 { Chetamente pian pianino
M' avvicino al suo balcone...
Ma qui sento un calascione,
Che mi viene a disturbar.

Pier. Quest' è la notte, che non dormo in letto,
dalla sua casa suonando.

Dormo sulla tua porta, anima mia,
Sulla tua porta giuro e ti prometto,
Che non avrò di te più gelosia:
E se manco una volta, il ciel mi faccia
Diventar un quagliotto o una beccaccia.

Grif. (Che malora di canzone!)

Cav. (Che villano mascalzone!)

Grif. *a 2* { Me gli accosto tosto, tosto,
Cav. E de' calci gli vuò dar.

Pier. (Quà mi par di sentir gente,
Non son solo certamente.)

Grif. Cav. Alto a.

Pier. Chi va là. *con timore.*

Cav. Non ti mover.

Grif. Sei spedito.

Pier. Se ti avanzi quì t'ammazzo
fermandosi intimorito.

Grif. *a 2* Bagattelle! non son pazzo.
Cav.

a 3 { Me meschino non vorrei...
Noi quì siamo in cinque o sei...
Con prudenza piano piano.
Da lontano è meglio andar; *parte*

Gian. Cantar ho sentito *dal balcone.*

Qui sotto al balcone,
Pierotto è pentito,
La pace vol far.
Alfin anch' io l' amo,
La pace anch' io bramo;
Pian piano discendo
Senz' altro tardar.

Isab. Costretta mi sento *dall' ingresso secreto.*

In questo momento
Di fare a Pierotto
Palese il mio cor.
L'inganno è già teso,
Non altro vi resta
Che mettergli in testa
Un nobile ardor.

Gian. (La notte è sì oscura, *sort. dalla sua porta.*
Che nulla si scorge.)

Isab. (Se il zio se n' accorge
Sto fresca davvero.)

Gian. (Se sente proviamo.)

Isab. (Proviamo se sente.)

Eh eh eh?

a 2 (Fortuna la chiamo.)

Isab. Sei tu?

Gian. Sì, son quì.

Isab. Lo fai chi son' io?

Gian. Sì, caro idol mio

a 2 { Amore soltanto

Io cerco da te.

Isab. T' accosta pian piano.

Gian. Mi porgi la mano.

Isab. (Che cosa ritrovo?)
Gian. (Che cosa mai sento?)
a 2 { Di stucco divento,
 E' simile a me!)
Cav. Ho qui sotto il mio fanale.
 Ho la spada, ed il pugnale.
 Ho il trombone e un par di palle.
Grif. (Se qui trovo più nessuno
Pier. *a 2* (L') rinfresco come va.
 Alto là.
Gian. Isab. Soccorso! ajuto.
Grif.
Cav. a 3 } Oh che cosa è questa quà!
Pier.
a 5 { Che sorpresa! cosa miro!
 E' pur vero, oppur deliro?
 Questo caso inaspettato
 Non so come finirà.
Grif. Ah nipote disgraziata!
Pier. Oh Giannina scellerata!
Grif. *a 2* { Fuor di casa dove andavi:
Pier. Parla presto.
Gian. Isab. Mi vien male:
Cav. Oh che sposa senza eguale
 Per la rara fedeltà!
Gian. Vi protesto, ve lo giuro,
 Nulla ho fatto qui all'oscuro,
 E innocente è questo cor.
Pier. Via sfacciata.
Grif. Via sguajata.
Isab. Ascoltate.
Gian. Perdonate.

Grif.
Pier. a 3 } Vendicar saprò il mio onor.
Cav.
Gian. Isab. Io son giovine d'onor.
Pier. Si può sapere,
 Ser Cavaliere,
 Verso quest' ora
 Cosa fa quà?
Cav. Brutto cosaccio,
 Ti rompo un braccio...
Gian. { Se fate strepito,
Isab. { Che mai sarà!
Pier. Lei mio Signore
 Mi dica un poco,
 In questo loco
 Che brama là?
Grif. Vè che insolente!
 Che impertinente!
Gian. { Eb via si moderi.
Isab. { Per carità.
Pier. Che bel scimiotto!
Cav. Ti cavo l'anima.
Pier. Che vecchio cotto!
Grif. Ti rompo il cerebro.
Gian. Isab. Orsù fermatevi.
Cav. Corpo del diavolo!
Grif. Ora in un atomo
 Prigione andrà.
Tutti. Che precipizio!
 Perdo il giudizio:
 Questo è un demonio.
 Che nascerà?

al Podestà.

Qualche sproposito

Qui si farà.

Che imbroglio! ahimè che intrico!

Che caso! che accidente!

Già lo saprà la gente

Domani a mio rossor.

Confusa ho la mia testa,

Smarrita in tal momento

In seno ho una tempesta,

E la risveglia amor.

E pizzicar mi sento

Per la vergogna il cor.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Camera nobile.

Don Griffagno, indi Isabella.

Grif. **P**ER la mia dignità di già ho pensato,
Che sia meglio tacer quel ch'è passato,
E per sposar Giannina
Senza farmi burlar da questa gente
Stolida impertinente,
Ho sparso che del Feudo essa è l'erede;
Fatta mia sposa poi,
Non me n'importa più che il ver si scopra.
Oh appunto venga qui lei, Signorina.

vedendo venir Isabella.

Ecco un viglietto scritto
Dal Cavalier, che intende
Lacerare di nozze ora il contratto.

Isab. Il Cavaliere a me pare un bel matto.

Grif. Intanto finchè giunga un buon partito

Compiacetevi pure
Di andar in un ritiro.

Isab. Io?

Grif. Voi.

Isab. Quando?

Grif. Domani.

Isab. Piuttosto questa sera
Vo' pigliar per marito
Il primo che ritrovo...

Grif. Eh, scioccarella,
Voi non sapete punto
Quanto ci de' pensar prima di fare
Un simile sproposito,
Or vi dirò che accade in tal proposito.

Tante ragazze, e tante
Vanno alla scola ancora
Che di trovar l'amante
Van sospirando l'ora,
E fanno dir ben presto:
Mi voglio maritar.
Cedono al primo invito;
Ma poi non passa un mese,
Che già cos' è un marito
Imparano a sue spese:
E d'essere digiune
Ritornano a bramar.

Donne donne sconfigliate!
Fate, fate le sguajate
Che ne avrete in guiderdone
Pentimento, e rio dolor. *parte.*

S C E N A II.

Isabella sola.

Isab. **S**I', canti, canti pur il Zio; intanto
Presto vera Pierotto incivilito:
Tutto ho disposto, e acciò mi sposi presto.
A disponer lui stesso ora mi appresto.
Dacchè mirai quel volto
Più tranquilla non sono, e nel mio seno
Sento un ardor, ch'io non intendo appieno.

Per pietà qualcun mi dica
Cosa è quel ch'io sento in petto;
Provo in seno un certo affetto,
Un ardor m'accende il core
Dicon tutti che sia Amore
Ma nol credo per mia fè.

E' un amabile contento,
E' una dolce, e cara face;
Ma che invola ognor la pace,
Voi che sempre amor provate.
Alme belle innamorate,
Almen ditemi cos' è.

Se d'un bel volto i rai
Arder mi fanno il core,
Perchè non dovrò mai
Amare, oh Dio! perchè?

Se fin dentro le selve
Aman le crude belve;
Perchè dovria l'amore
Esser vietato a me?

S C E N A III.

Don Griffagno, ed il Cavaliere.

Grif. **M**I creda, mia nipote
Merita qualche scusa.

Cav. Basta, basta, sì, sì,
Parleremo di questo un'altra volta.
Orsù ditemi; è vero
Quel che intorno si dice, che Giannina
Sia l'erede del feudo?

Grif. Certamente,
Ho già fatto sapere ai laterali
Della Comunità,
Che debban prestamente venir qua.

Cav. Dunque in palazzo
Dovrà star qual Marchesa?

Grif. Sicuro... ecco che viene...

Cav. Sento che fan gli evviva.

Grif. Sì, Giannina farà, che adesso arriva.

S C E N A IV.

*Pierotto vestito da Marchese, preceduto, e seguito
da festosi Villani, indi Isabella, e detti.*

Pier. **S**on pur bello in fede mia,
Io del sol sembro il riflesso,
E ogni donna mi vien presso
Per il tall-la-la-laralà.

Grif. Che cosa è questo? Piano:

Da quando in quà Marchese?
Dov'è la tua patente?

Pier. Olà! somaro,
Cos'è tal confidenza?
A me del tu, fai che sono Eccellenza?

Grif. Ma che Eccellenza?

Cav. Come! la Marchesa *a Don Griffagno.*
La Giannina non è?

Isab. Or or dalla Città
L'avviso è qui arrivato,
Che il Marchese è Pierotto.

Grif. (Io sto imbrogliato.)

S C E N A V.

*Detti e Giannina in abito nobile accompagnata
dai Laterali della Comunità seguita da Villani
e Villane che la circondano con ghirlande.*

Gian. **A**Ddio povera gente;
Vedete immantinente
Con che grata clemenza
Vi saluta la nobile padrona,
Abbassatevi tutti al mio cospetto;
Chiedete pur, chiedete,
Che grazie vi farò, ve lo prometto.

Grif. Eccellenza, chiediam con sommissione
Tutti di cor la sua gran protezione.

Isab. (Non so dove son io.)

Cav. (Che spirito! che brio.)

Pier. (La povera Giannina
Non osa avvicinarsi.)

Gian. (Quel meschin di Pierotto
Vorrebbe inginocchiarsi.)

Pier. (Voglio alquanto accostarmi,
Acciò possa la man umil baciarmi.)
avvicinandosi verso Giannina con gravità.

Gian. (Avvicinarmi io voglio, acciò prostrato
A baciare mi venga
La punta della scarpa al manco lato.)
avvicinandosi a Pierotto.

Pier. Per amor ti concedo il gran favore.
le porge la mano senza guardarla.

Gian. Il mio cuor ti promette quest' onore.
mette fuori un poco il piede senza guardarlo.

Isab. (Ah se fossi sicura, che costei
Non sia la vera erede!)

Grif. (Ah se sapessi,
Che Pierotto non fosse il ver Marchese!)

Isab. (La caccierei di qua.)

Grif. (Lo farei bastonare come v'è.)

Pier. E così che facciamo?
Ho il braccio addormentato. *nella stessa att.*

Gian. Se non ti sbrighi presto,
Or perdo l'equilibrio. *come sopra.*

Cav. (Questa scena davvero ch'è da ridere.)

Pier. La baci, o non la baci? *voltandosi.*

Gian. T'inchini, o non t'inchini? *come sopra.*

Pier. Che inchinar! che inchinar! bacia sta mano.

Gian. Che bacciar! che bacciar! prostrati subito
Villanaccio insolente. *gli dà uno schiaffo.*

Pier. Ahi ahi ahi ahi.

Isab. Che ardir! *a Giannina.*

Grif. Impertinente! *a Pier.*

Gian. Che ardir, ad una Dama!

Pier. Impertinente a me?

Gian. Ora mi vien la bile da Marchesa,
E nobilmente sento che darei
Due sgrugnoni salati ora a costei. *ad Isab.*

Pier. Adesso veramente
Incomincio a sentirmi il sangue nobile,
Perchè voglia mi viene
Di dare quattro schiaffi, e un par di calci
A questo Podestà. *a Don Grifagno.*

Grif. (Ci vorrebbe ancor questo.)

Cav. (Ridicola sarebbe in verità.)

Grif. (L'imbroglio è grande affai.)

Isab. (Resto stupita.)

Cav. (Quanto è bella colei così vestita!
(Quanto splendore, e quanto,
Il nobile ornamento.

Accese in lei beltà.

Oh Dio che dolce incanto!

Che vago portamento!

Più bello non si dà.)

Grif. (Il caso si fa brutto,
E se si scopre tutto,
Non so questa faccenda.
Come anderà a finir.)

Isab. (L'incontro è inaspettato,
L'inganno è or or svelato;
E il mio disegno in fumo
Sen va così a svanir.)

Grif. ^{a2} (Per altro si sostenti,

Isab. ^{a2}) Si tenti di scoprir.)

Cav. (Quei vezzi son portenti,

Son cose da sfiorir.)
Gian. Eh sentite... Non burliamo:
 Son Marchesa?
Grif. Sì Eccellenza.
Pier. Dite un poco... Non scherziamo:
 Son Marchese?
Isab. Signor sì.
Grif. Non signore.
Isab. Grif. (Ma che imbroglio!)
Gian. a 2 { Non voglio altro: già mi spoglio,
Pier. { Non vuoi stare più così.
Grif. (Nol permetto in fede mia.)
Isab. (Un disordine faria:)
 Eccellenza venga qui.
Cav. Vezzofina Marchesina.
Grif. Isab. Eccellenza.
Cav. Gri. Isa. Venga qui.
Gian. Giù la man ser Cavaliere.
Cav. Ora faccio il mio dovere.
Pier. Mio signore giù la mano. *al Pod.*
Grif. Cosa c'entri tu villano?
Pier. (Oh sospetto se mi metto...)
Grif. (Mostrerò l' autorità.)
Cav. Ecco qua non più contrasti:
 In quel volto delicato,
 Già si vede il Marchesato,
 Or vi basti questo qua.
Isab. Oh che volto!... che bellezza!
Gian. Bella più di chi mi sprezza.
Isab. Sventurata!
Gian. Poveretta!
Isab. Sguajatella...

Gian. E voi fraschetta...
Isab. Brutta.
Gian. Pazza.
Gri. Cav. Pie. Via fermate.
Gian. Isab. Non lo soffro.
Cav. Gri. Pie. V'acchetate.
Isab. Se di qua non t'allontani...
Gian. Quel tuppè con le mie mani
 Io ti voglio pettinar.
Tutti. Ora questa è un'insolenza,
 Più giudizio, e più prudenza
 Fa bisogno d'adoprar.

S C E N A VI.

*Detti ed il Marchese vestito da viaggio con seguito
 di stassieri, e fachini carichi di bauli.*

Mar. **O** Mura sospirate
 Per or mi rallegrate.
 Bellissime donzelle *a Giannina ed Isabel.*
 Quali notturne stelle
 Voi m'abbagliate il cor.
 Vi saluto... v'abbraccio...
 E a voi protesta faccio.
a Don Griffagno, Pierotto ed al Cavaliere.
 D'esser amico ognor.
Gian. { Dall'ospital de' pazzi
Pier. { Costui fuggito è affè.
Cav. a 5 { Godiamolo, sentiamolo;
Grif. { Sapremo poi chi è.
Isab.

Porgetemi la mano:

Voi pur venite quà.

Voi tutte due sarete

La mia felicità.

a Gian.

ad Isab.

Cav. Pie. Gri. Signore piano piano. *l'impediscono.*

Mar. La cosa un pò s'avanza,

Abbate, olà, creanza:

Vuò far quel che mi par.

Cav. Pier. Or ora, signor pazzo

Gri. ^{a3} Vi mando a far squartar.

Mar. Pazzo a me: se un poco m'altero,

Se mi prende la mia collera,

Tremerete al mio furor.

Cav. Gri. Quest' umore è affai godibile.

Isab. Gian. Mi vien voglia affè di ridere.

Pier. Dica un pò, chi è lei Signor? *con prep.*

Mar. Sono parente

D' antica gente,

Che discendeva

D' Adamo, ed Eva,

D' Abimelecco

Melchisedecco

Dalla Medea,

D' Achille, e Enea:

Ho Principati,

Ho Marchesati,

Ho Baronie,

Ho Signorie.

Nell' Alemagna,

Fin nella Spagua

A mille a mille

Fin nell' Antille.

Ecco presenti *cava delle carte.*

Le mie Patenti,

Le Credenziali eccole quì.

Or lo vedete?

Or lo sapete?

Son Cavaliere

Dell' altre sfere,

Sono il padrone

Quà del paese:

Ser Pierottone,

Quest' è il mio alloggio,

Sono il Marchese di Bellopoggio.

(Oh che avventura! *tutti sorpresi.*

Che stravaganza!

La mia speranza

Di già svani.)

a 5

Gian. (Ci mancava questo ancora.)

Gri. (Non so più che cosa far.)

Isab. (Ci mancava questo ancora.)

Cav. (Non si fa che cosa far.)

Pier. (Questo basto alla malora

Mi vo subito a cavar.)

Gian. Pier. Vo dal male alla malora,

Gri. ^{a3} E mi sento disperar.

Isab. (E dal male alla malora.

Cav. (Vedo tutti divorar.

Mar. (Io li mando alla malora,

Già mi fanno disperar.)

SCENA VII.

Il Cavaliere, e D. Griffagno, poi Antonietta.

Cav. **M**A che diamine è stato?

Grif. Resto mortificato.

Cav. Tre Eredi in un momento!

Ho creduto mi venga un svenimento,

Ant. Signor Griffagno, appunto

Vuol il nostro Marchese a lei parlare.

Grif. (Or sto fresco davvero, cos'ho da fare!)

Ant. Ha detto, che sta sera dà una festa,

Perciò passi l'invito

Al Signor Cavaliere.

Cav. Troppo onore. Vuò fare il mio dovere. *parte.*

Grif. Dimmi, Antonietta mia, come t'ha detto,
Sai che mi voglia dir?

Ant. Questo non so.

So che con me vi siete raffreddato.

Basta... chi fa... quello ch'è stato, è stato,

Io sentiva in altri tempi:

Antoniuccia mia carina,

E la misera Tonina

Tutta in fumo se n'andò.

Forse un giorno spasimante

Verrà a farmi ancor l'amante;

E sì buono ha il cor Tonina

Da non dirgli poi di nò. *parte.*

Grif. La povera Antonietta compatisco,

Pur si potrebbe dare

Che lei avessi alfine da sposare. *parte.*

SCENA VIII.

Giardino.

*Giannina correndo per timore d'essere inseguita
dalle Cameriere d'Isabella.*

Gian. **A**Himè!... non posso più!...

Isabella stizzata, inviperita

Non vuol mi sia lasciato

Questo vestito bello.

Ah! non credea mai

Di ritornar sì presto

Nel mio stato primiero:

Dunque non fu sincero

Chi con false lusinghe

Sedur tentò questo povero core;

Ma se tutto finì, spero che almeno

Ritórnerà la calma a questo seno.

Cari oggetti di quest'alma

Ah! lasciarvi oh Dio non so.

Io sperai da voi la calma,

Per voi pace più non ho.

Terminò la mia speranza,

Già ritorno contadina,

E dovrò, me poverina,

Frà li boschi ritornar.

Ma se voi così volete,

Non mi lagno amiche stelle:

Tornerò le care agnelle

Per il prato a pascolar. *parte.*

S C E N A IX.

Il Marchese, e Don Griffagno.

Mar. SE innocente è l'equivoco
Dei due supposti rustici Marchesi,
Basta così: non vuo' saper più avanti.

Grif. Oh gran bontà de' Cavalieri erranti.

Mar. Per questa sera vo dar una Festa.

Voi radunar farete

Queste nostre ragazze:

E a quella che più degna

Mi sembrerà del marital mio letto,

Getterò immantamente il fazzoletto.

Grif. Ma siete voi sicuro

Di piacere ad ognuna?

Mar. Ti par che vi sia donna

Che possa rifiutar sì gran fortuna?

E poi convien lasciare

Ai Marchesi, ed ai Conti

L'arte gentil d'innamorar le donne,

Sembra che tutti quanti

Al mondo nati siam per far gli amanti.

Grif. Anch' io l'ho udito dire in verità.

Mar. Ascolta, e imparerai come si fa.

Nel mirar la bella Dama

Che fa guerra a più d'un core,

Si richiama il bell'umore,

Si procura di scherzar.

Pria di tutto parlerai

Di conviti, e di festini,

Di romanzi parigini,

Di Sonetti, e di Canzoni,

E all' usanza di buffoni

Di facezie in quantità.

Poi cavandosi il capello

Con gentil caricatura

Devi metterti in figura

Per ballare il minuè.

Poi stando a tavola

Farai de' brindisi.

Parla di pace, parla di guerra,

Bottiglie in aria, bicchieri in terra

Sempre cantando alla Fransè

Madame touchez, Madame dansè

Allegrament, allegrament

A boir, à boir.

Tutte le femmine

Se ciò farai,

Morte vedrai

Caderti a' piè.

parte.

Grif. Faceste almeno il Ciel, che il fazzoletto

Tocasse a mia Nipote,

Che così risparmiar potrei la dote.

parte.

Campagna, come nell' Atto primo.

*Il Cavaliere in abito di gala conducendo per mano
Giannina, indi Pierotto da contadino
con la vanga in ispalla.*

Cav. **V**ieni, cara Giannina,
Non mi far la ritrosa,
Che se tu m'ami, io ti farò mia sposa.

Gian. Sposa vostra....
Oh! non lo credo.

Pier. Baroni come prima...ma che vedo!
Giannina, e il Cavaliere...
M'inchino a lei Signore. *si fa avanti con serietà.*
(E tu cosa fai qui?) *piano a Giannina.*

Cav. Sciocco villano
Ardisci ancor di presentarti a me?

Gian. Eh via che male c'è (taci mio caro
piano a Pierotto.

Ora finger conviene.)
Chi di voi mi vuol bene
Adeffo lo vedrò.

Pierotto, Cavaliere
Ambedue mi piacete:
Se vostra mi volete,
Dovete fare quello che vogl'io.

Cav. Come farebbe a dir?

Pier. Io non intendo affatto.

Gian. Con quest' abito indosso
Io farò da Signora;
Voi altri pretendenti
Voglio che mi facciate da ferventi.

Pier. Ma piano... aspetta... tu che diavol dici?
Io non so fare.

Cav. Ed io che sono nobile
Avvilirmi dovrei con quel villano?

Gian. Chi vuole la mia mano
Non deve replicare.
Badate a me. Possiamo incominciare.

Per voi miei carissimi

Ho il core piagato,
Che dardi acutissimi
Amore al mio lato
Scoccando mi va!

Cav. Per te caro bene
Mi sento nel petto
Un tenero affetto,
E a tanto diletto
Io svengo di già.

Pier. Per te nel mio seno,
Mia cara, mia bella,
Mia luna, mia stella
Già il cor mi saltella,
Più fermo non sta.

Gian. Mio caro amorino.

Cav. Mie luci adorate.
(Sì dolce contento. *con tenerezza affet.*

a 2 (In ogni momento
(Io spero trovar.

Pier. Ma piano, fermate,

Signor Cavaliere, *si frappa.*

Voi fate da vero

A quel, che mi par.

a 3 { Sian lungi fra noi
Per sempre li guai,
Nessun possa mai
La pace turbar. *partono.*

SCENA XI.

Isabella, Antonietta, indi il Cavaliere, che torna.

Isab. **E** Pierotto non viene!
Ah se non si previene
La Giannina anderà certo alla festa.

Ant. Dunque s'aspetti, non dovia tardare,
Egli a quest' ora fuol di qui passare.

Cav. Giannina m'è scappata, e per dispetto
Il ruppè m' ha guastato, ed il rosetto.
senza avvedersene s'accosta alle donne.

Isab. Anche il rosetto?

Cav. Oh lei è qui?

Ant. Com' è addobbato,
Par proprio un panpepato.

Isab. Ma lei sì inzuccherato
Va per cotesti campi?

Cav. (Or non credea trovarmi in tali inciampi.)

Isab. Che serve: già sappiamo i suoi raggiri.

Cav. Che raggiri? che fanno?

Ant. Eh tutto parla.

Isab. E parlano i ritratti; questo certo
cava di tasca il ritratto consegnato a Pierotto.

Non fu diretto a me.

Cav. Può far del mondo
M'ha tradito il bifolco! Lei sicuro
Non l'ha mai meritato.

Isab. E non lo curo.

Cav. Povero mio ritratto,
In che man sei caduto.

Ant. L'ho maltrattato affai.

Isab. Di quel scimiotto
Non saprei cosa farne.

Ant. Ecco Pierotto.

SCENA XII.

Pierotto affannato, e detti.

Pier. **P**Er pietà chi fa dirmi
Dov' è il mio dolce amore?

Cav. Maledetto Pittore! *guardando il ritratto*
Or che lo vedo bene
Non m'affomiglia affatto

Pier. Oh diavolo! Il ritratto! Salva salva.

Ant. Pierotto, dove vai?

Isab. Senti.

Ant. Vien qui.

Pier. Cattivo tempo; Ohimè!
Apposta non lo feci per mia fe.

Cav. Ah! Villan malcreato!
Or ci sei capitato.
A chi desti l'involto or dir mi dei.

Pier. Signor m'uscì di tasca, e lo perdei

Cav. Bestia malnata.

Pier. Odiatemi voi.

Isab. Che bel decoro poi

Certo da vero è per un Cavaliero.

Pier. Un Cavaliero?

Isab. Ritratti ad un Villano.

Pier. Ad un Villano?

Cav. E vi par cosa strana?

Le sale, i gabinetti, e le capanne

Son tutte di ritratti miei fornite;

E godo assai, che le donne impazzite

La mia fisionomia solo in vedere

Caschino morte tutte dal piacere.

In Parigi le Signore

M'adoravan tutte quante

Ero accanto il solo amante

Nella Spagna, e nel Perù.

Nell' Olanda, in Inghilterra,

In Germania, in Portogallo

Tutte tutte se non fallo

Io faceva cader giù.

Belle donne, che sapete

Apprezzare la beltà,

Voi lo dite, che il vedete

Se un più bel di me vi sta.

Ecco in volto un bel Narciso,

Ecco all'aria un Ganimede,

E da capo fino al piede

Un Adone sembro già.

Nò: un bel visetto

Si graziosetto,

Con tanto brio,

Giammai non fu.

Sempre brillante

Con tutte quante,

E sempre in festa

Di quà di là.

parte.

S C E N A XIII.

Isabella, Antonietta, e Pierotto.

Isab. QUANTO, Pierotto mio, ti compatisco.

Ant. Anch'io piango il tuo caso.

Pier. Perché?

Isab. Perché il Marchese

Alla festa che fa... digli tu il resto.

Ant. Vuole che la Giannina senza fallo

Sia la prima del ballo.

Pier. E voi n'avete invidia: non è vero?

Isab. Cospetto! altro che invidia

Il Marchese ha intenzione

Di darle il fazzoletto.

Pier. E che mal c'è? Quando ballato avrà

La mia Giannina allor s'asciugherà.

Ant. Oh! ignorante che sei.

Non sai cosa vuol dire

Porgere il fazzoletto a una fanciulla?

Pier. Non so più di così.

Ant. Ben, non sai nulla:

Vuol dir... gliel dica un poco.

Isab. Vuol dir, che la ragazza

Divien la favorita;
Vuol dir, che il donatore
L'offre ad un tempo, e le domanda amore.

Pier. Ah! ah! la favorita? Ora capisco;
E il Signor Marchefino
Vorria darlo a Giannina: Oh cospettone!
Se questo fosse vero
Vorrei fare un macello.

Ant. Sei tu forse geloso?

Pier. Basta... basta...
Per or non dico nulla; ma vedremo...

Isab. Lascia lascia, Pierotto,
Queste cure nojose.
Più presto crepperai
Se gelosia per lei ti prenderai.

Pier. Non dice mal: adesso mi sovviene
Quel che un giorno diceva la mia nonna.
Sotto al camin cantava una canzone
Al suo vecchio marito
Quando filava quella vecchiarella,
Che mi sembrò assai bella, ed a memoria
Ritenni bene sì curiosa istoria.
Ora che al caso mio
Esser mi sembra ve la vo cantare:
Statemi voi qui bene ad ascoltare.

Uno sposo, ch'è geloso

Alla povera sua moglie

Fa venire quelle voglie

Quei pensieri, che non ha.

La la rala la la ra.

Sposo mio, se vuoi campare

Lascia dire, lascia fare,

Che la donna quando vuole
Più del Diavolo ne sa.
La la rela la la ra.

parte.

S C E N A XIV.

*Giannina vestita di nuovo da Contadina,
con cappellino in mano.*

EComi Contadina ritornata,
Quelle diavole alfin m'hanno spogliata,
Ma non m'importa.
Ora mi vuò specchiare alla fontana
Per veder se son bella *si specchia.*
Che miseria! non vedo che la testa.
Là nel Palazzo sì che avevo gusto,
Che allo specchio vedevo ancora il busto.
Oh diavol maledetto *battendo i piedi.*
Già dalla rabbia or ora qui lo getto.
verso la fontana.
Sì, questo nastro è quel che guasta tutto
Alla capanna andrò per aggiustarlo;
Io poi raggiungerò le mie compagne
E danzando anderemo al gran festino
Farò al Marchese, e a tutti un bell'inchino.
Del foco vano
Rende il calore
Chi da lontano
Troppo li stà.

Ma se vicino
 Troppo gli andate,
 Voi v'abbrucciate,
 Pianger vi farà.
 Care donne, lo sapete
 E' d'amor più vivo il foco;
 Vi riscalda a poco a poco,
 Poi v'abbruccia in verità.
 Lo sapete, donne care,
 Non si dà più gran calore
 Quanto quel che dona amore,
 Che un incendio al cor vi dà. *parte.*

S C E N A U L T I M A .

Sala.

Il Marchese con fazzoletto in mano, che va osservando la Sala, ed i preparativi. Servi, e Serve, indi D. Griffagno, poi tutti a suo tempo, poi Giannina seguita dai Contadini, e Contadine, i quali entrano nella Sala cantando, e ballando al suono di cembali, piffari, e chitarre, in fine Pierotto mascherato.

Tutti. **V**iva il Marchese,
 Gentil cortese,
 Che una sposina cercando va,
 Tutto s'appresta
 Per la gran festa:

Grif. Fra canti, e suoni la sposerà.
 Mio signore! non sta bene?
 E pur va come conviene.
 La mobilia, la credenza,
 Sono cose da Eccellenza.
 Da ogni lato qui si gode:
 Tutto è messo alla Fransè.
Mar. Ah se fossimo a Parigi,
 Vedeste il mio palazzo;
 Alla tutta derniere mode,
 Alla moda Mongolfiè.
Grif. Oh! comincia a venir gente.
Mar. Or conviene immantamente,
 Ch'io mi metta in gravità.
Ant. Sono donna come un'altra,
 Non son brutta, non son scaltra;
 Ancor io ne vengo quà.
 (Ecco là quel fazzoletto,
 Da cui tutto il bene aspetto,
 Se felice a me verrà.)
Mar. Vieni pur suddita bella...
 Ma già vedo un'altra stella,
 Che concorre all'alto onor.
Isab. Fra il timore e la speranza,
 M'avvicino a questo loco
 Marchesino!... Ahimè che foco!
 Lei mi fa troppo favor.
Mar. Ah ben venga la signora
 Isabella, mia diletta;
 Sì che voi sarete ognora
 La delizia del mio cor.
Cav. Ecco Narciso il bello,

Che solo all' assemblea
Quale seconda Dea
Pone leggiadro il piè.

a 4 E' matto questo affè.

Tutti. Venga l'amabile dolce allegria:
Vada la rigida malinconia!
Fra suoni, e cembali,
Piffari, e citare,
Che ognuno placido,
Vago di giubbilo,
Goda verace
Il buon umor.

Cav.
Grif. a 3 { Più bella che mai
Mar. { Mi sembra Giannina,
Grif. { Venite carina
Beate il mio cor.
Grif. Va via malandrina, *di nascosto.*
Che strazzj il mio cor.

Gian. Voi siete cortesi,
E grazie vi rendo.
Pregarvi ora intendo
D'un grato favor:
Non dite a Pierotto,
Che in sala io venni,
E' cotto geloso,
Potrebbe smanioso
Turbarmi talor.
Son giovane bella,
Son lieta zittella,
E' giusto ch' io goda
Secondo la moda,
Che insegna l'onor.

Tutti. Venga l'amabile ec. *il Mar. fa cenno che sied.*
Zitti, e che sia mirata *(tutti.*
Ormai da voi la bella sentenziata.
Numi del Ciel possenti!

Ah proteggete voi la destra forte.
Porgigli il dardo amor, e tu le insegna,
Acciò vada a ferir chi più n'è degna.
getta il fazz. a Gian. e Pier. lo prende, e

Tutti. Oh!... *(resta sorpreso.*

Pier. Oh! un corno tutti quanti
Traditori quanti siete,
La mia sposa mi togliete,
E' un' azione da birbanti,
Scellerati tutti quanti
Il Padrone, il Cavaliere,
Don Griffagno, e la furbaccia;
Mi farò romper la faccia,
Non la posso più tenere.
Non la soffro in verità.

Tutti. Oh che brutta improvvisata, *sotto voce.*
E' mai stata questa quà.

Pier. Eccellenza nobilissimo, *al Mar gett. in ginoc.*
Ah! padrone mio bellissimo,
Deh! la sposa a me rendete,
Protegete la mia fè.

Mar. La Giannina è già mia sposa,
E rimedio più non c'è.

Pier. Dunque non v'è rimedio? *salza infuriato.*

Tutti. No. *Pier. Dov'è, s'affretti*

Per me la morte
Poveri affetti, barbata forte,
Perchè tradirmi, sposa infedel?

Gian.

(Resister non poss'io
A tanta sua ruina,)
Vivi, Pierotto mio,
Ecco la tua sposina.
Ah guardami son io,
Che giuro fedeltà;
Perdona se un momento
Pensai d'abbandonarti,
Questo mio pentimento
Ora t'appagherà.

Pier.

Potrò fidarmi appieno?

Gian.

Fidati pur mio bene.

Or finiram le pene,

a 2 Il duolo finirà.

Tutti.

Viva Giannina, brava eroina,
Delle altrui lagrime ebbe pietà.
Povero giovane tanto l'amava,
Che meritava la fedeltà.

Gian.

Grazie gli rendo
Signor Marchese,
Troppo cortese
Lei fu con me.
Chiedo perdono
Se ingrata sono,
Ma del mio core colpa non è.

Tutti.

Viva l'amore; viva la fe.

Mar.

Non vi turbate.

a Gian.

Ecco mirate:

Quest'è la bella

Che scelgo già. *getta il fazzol. ad Isa.*

Isab.

Che bel contento,
Che bel momento!

Tutti.

Quest'è un bel tratto di nobiltà!

Pier.

Io provo tanta soddisfazione.

Grazie, padrone, della bontà.

Cav.

Bella Giannina, chi lo desidera,
Un buon augurio ora ti fa;
Se mandi via la gelosia,
Sarai felice in verità.

Ant.

Signor Griffagno,
Ecco il momento.

Grif.

Sì v'acconsento:

La mano quà.

dà la mano ad Ant.

Tutti.

Che tutti godano
Con lieto giubbilo,
Viva si sentino
Di quà, di là.
Dunque balliamo,
Tutti godiamo
Di questa vera
Felicità.

Fine del Dramma.

